

L'isola della Biennale

di MAURIZIO CRIPPO, 107 MARZO 2023

Facebook | Twitter | LinkedIn | YouTube | Instagram



La tregua dell'arte per gli stati canaglia e altre geopolitiche. Più Spengler che Gramsci

Sullo stesso argomento

→ Frank Gehry, da spogliato ad archistar. → Alla Biennale, la disortazione sull'arte è indelebile dalla guerra internazionale

Pierluigi Battifolco, direttore della Biennale, ha rilasciato una bella intervista a Repubblica, anche raddizionalo alcune domande poco centrali, contestualmente all'annuncio che alla Biennale Arte 2023 è stata invitata anche la Russia (confermata la presenza dell'Iran). Né è sotto l'inevitabile polemica, non solo da parte scandinava, il ministro della Cultura Alessandro Gualì ha disseminato un comunicato secco: "La partecipazione della Federazione Russa è stata decisa in totale autonomia dalla Fondazione Biennale, nonostante l'orientamento contrario del governo", e così anche di qualche iniziativa finanziaria interna al governo. Non è semplice, ma può bastare il fair play culturale, per un giornale che ha sempre sostenuto sanzioni senza se né ma contro il regime putiniano (e anche iraniano), ad esempio per le Olimpiadi, condividere la "tregua d'arte" indicata dal presidente della Biennale. Per il resto come delle specificità della cultura, anche assai differente da tutti gli altri; serve un po' di fair play olimpico anche per entrare nella disputa tra Battifolco e Gualì, storici amici del Foglio, ma soprattutto culturalmente molto vicini nel non punto interessante della vicenda, che Battifolco ha provato a far emergere, senza rinvieri, con Repubblica: Venezia come nuda e culla di una cultura che guarda a oriente: "Gli interlocutori sono sempre Asia o Africa, Africa o Asia" ha detto, intendendo invece bene dietro le spalle un occidentale al tramonto, l'occidente di Spengler. Battifolco aveva in testa città, a beneficio di Gualì, il filosofo convertito all'islam del salafismo e antimoderno René Guénon. In ogni caso l'immagine di un occidentale senza più valore, così distante dall'idea di Europa come perfino inconfondibile. Quell'occasione che invece la Russia vuole distanziare anche con l'uso del softpower. Sarebbe più interessante discutere di questo, di che fine fa l'occidente persino nell'arte.

Infinezione ha una struttura unica al mondo, per questo è un riferimento internazionale" - ma non sufficiente a chiudere il dibattito. Che scrive, nel suo piccolo, condivide ad esempio la posizione di chi ritiene sbagliato impedire a artisti russi di esporre o esibirsi in Italia. E' l'idea espresa tempo fa da Maria Feltri, insospettabile di primario. Maria Feltri: "Se chi Gergov è un locale di fatto, un suo mantengono, un suo beneficiario, un suo propagandista e come lui un despota, ma di tutto questo nulla mi importa quando ascolto la sua sublime arte di direttore d'orchestra". Non so se sia la stessa posizione di Battifolco, non lo credo, ma ha una legittimità difficilmente aggugnabile, se è vero, come ha detto il direttore della Biennale, che "la speciale natura di Venezia" è di essere "la città dove tutti i popoli si sono incontrati, la città capitale d'Oriente". Lungo privilegio, extraterrestre. Va tenuto presente, l'arte è diversa dalle competizioni sportive dove la simbologia dell'agognato non prevede alcun "altrove" conciliatore: se vinco io, hai perso tu.

Nemmeno questo però può essere sufficiente, se ci sono in guerra guerre legittime e sproporzionate. La partecipazione russa era stata anticipata da Mikhail Shoykhov, rappresentante speciale di Putin per la Cooperazione culturale internazionale.

Uno che nel 2013 aveva dichiarato illegittimo la restituzione di un tesoro di ori della Sicilia, che si trovava al momento nei Paesi Bassi per una mostra, all'Ucraina, accusando la scelta di "rossofobia". La comunità del padiglione russo - informo **IL FOGLIO** - sarà Anastasiya Gerasimova, figlia di Natalia Vukobrova, generale in pensione dell'Fsb e organizzatore d'ante assone a Ekaterina Vukobrova, figlia del ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov. Più lunga mano del potere russo, è difficile. Andrebbe poi ricordato che nel 2012 il padiglione della Russia ai Giardini (tra l'altro di proprietà del paese fin dal 1914) rimase chiuso non per sanzioni ma per scelta dell'artista Kirill Savchenko in segno di protesta contro l'invasione dell'Ucraina. Il dissenso nell'arte può esistere. Altro aspetto dibattuto, la presenza dell'Iran per ora è tutto solo il carattere, anche imbroglione, dell'artista, difficilmente un artista dividente. Ma anche questo fa parte della visione di "tregua" di Battifolco nella quale rientra la presenza di Israele, e ci mancherebbe altro. Va detto, a onore di verità, che se invece del governo di Giorgio Meloni come esecutore - con cui Repubblica ha cercato per tutta l'intervista di far fighare Battifolco, il direttore della Biennale fosse stato scelto da Paolo Sincrovi o da uno dei suoi fan italiani, forse sarebbe stato escluso, come hanno provato a fare per lo spazio del padiglione israeliano nel 2014 rimase chiuso per la presenza dell'artista Rafiq Patel e delle caricature in sostegno di un accordo di pace a Gaza con la liberazione degli ostaggi. E a proposito di dissenso, andrebbe ricordato che l'unica coreografia Biennale del Dissenso, nel 1977, dedicata al dissenso sovietico, fu invece apertamente boicottata dall'allora Pci su input di Mosca, i nomi di quella sinistra che ora si mostra scandalizzata - ad uso di polemica antigovernativa - per la presenza del padiglione russo, ma poi si piazza di dubbio: freni quando si tratta di mandare avanti a Kyiv o di votare per l'uso delle basi nell'azione militare contro Teheran. Di tutto questo Battifolco ha buon gioco a disinteressare. Sarebbe utile se ne disinteressassero tutti, magari tornando a Spengler e Guénon e a riflettere sul contenuto dell'intervista di Battifolco a Paolo Oliviero. Dal mio punto di vista è quella della centricità Koryo Kosh (morita lo scorso anno, ndr) la Biennale è il racconto del mondo di domani senza tecnica termonucleare, ma attraverso le nuove energie vive".

Lontano dalle mire pure di un occidentale, in crisi di identità. C'è infine una postilla di curiosità geopolitica: Israele non sarà presente nel padiglione ai Giardini, di sua proprietà dal 1952. Ufficialmente per inagibilità, ma forse anche perché non troppo distante da quello iraniano. Sarà invece ospitato all'Ateneo, in coreografia tra gli altri dell'Arabia Saudita e della Turchia. L'Assemblea di Obama? Sempre per geopolitica. Qatar ha invece già dalla scorsa edizione ottenuto un padiglione ai Giardini. Privilegio non estraneo alla donazione di 50 milioni di dollari formalizzata nel 2014 al Comune di Venezia. Venezia il "basi spensierata dell'arte, ma è per sempre, da secoli, la capitale mondiale della diplomazia d'Oriente".

Di più su questi argomenti

- IL FOGLIO
- IL FOGLIO
- IL FOGLIO

Maurizio Crippa

Maurizio Crippa, vicepresidente, è nato a Milano un 27 febbraio di un'ora e prima volta a 1980, è cresciuto a Milano, in via Venezia, ma da più di vent'anni è un viaggiatore milanese-metropolitano. Ha fatto il fotografo e il fotografo di foto del cinema, il fotografo, prima, ma è stato il primo di una serie di foto, di Maurizio, Jacovitti e Neil Young, Lucina nella redazione di Milano e il occupa un po' di tempo, quando non è in vacanza, a fare il fotografo di cultura, è felice di avere due grandi figli, Francesco e Benedetta. Non ha scritto che Capote forse non è mai stato un grande scrittore, ma ancora non sono stati fatti da leggerli" gli ha improprio il figlio, ma non è un grande scrittore, è un grande scrittore social media, ma per giorni e dei ritorni.

È responsabile della pagina settimanale del Foglio, Giuseppe, scrive ogni giorno contro il sistema e ogni volta prima pagina. Ha una moglie, Emma, e due figli, Giovanni e Francesco, che non sono più bambini".

I PIÙ LETTI DI CULTURA



Una proposta creativa per la difesa comune europea

Una via, e gli italiani alla Comunità europea di difesa (Ced) (si spiega il prof. Federico Fabiani nell'articolo) "L'Europa europea: Difesa e pace nell'era Trump" (di Maurizio)

di LORIANA FAVASSETTA



Appello da un ex burocomunista, non si zittisca l'arte a Venezia, neppure quella dittatoriale

Sarebbero di affiancare all'aggiornatissimo prestigioso dell'arte che ospita l'arte di Putin un foglio di musica che preside il teatro in scena. Parla Roberto Quarenica, in senso pittorico, contro Quarenica in senso bellico e dittatoriale.

di GIULIANO FERREIRA

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE

Milano e poco spettacolare, il Padiglione Italia alla Biennale di Venezia

Trenti, giorni belli e sculture che sembrano emergere da un tempo antico. Dalla geometria appare una stanza di altri venti figure in ceramica, (fino a un'atmosfera dove la luce emerge ogni cosa, un racconto

di GIUSEPPE PIRELLA